

Planum. The Journal of Urbanism no. 37 vol II/2018
Magazine Section | Long Article

Andrea Di Giovanni

**VUOTI URBANI COME
RISORSA PER IL PROGETTO
DELLO SPAZIO PUBBLICO
CONTEMPORANEO**

Article published by
Planum. The Journal of Urbanism no. 37, vol. II/2018
© Copyright 2018 by Planum. The Journal of Urbanism
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic mechanical, photocopying, recording or other wise, without the prior written permission of the Publisher.

This article must be quoted as:
Di Giovanni A. (2018), "Vuoti urbani come risorsa per il progetto dello spazio pubblico contemporaneo", *Planum. The Journal of Urbanism*, Magazine Section, no. 37, vol II/2018, pp. 1-28.

Vuoti urbani come risorsa per il progetto dello spazio pubblico contemporaneo

1. Il vuoto come problema e risorsa per le città

Agli inizi di questo nuovo secolo le città ci appaiono profondamente cambiate. Sembra prendere forma una città diversa dal passato, in cui si ridefiniscono progressivamente i caratteri specifici di urbanità. Cambiano in particolare i codici spaziali che nel corso dei secoli hanno prodotto un paesaggio urbano familiare e riconoscibile (Consonni, 2008 e 2013), definito in primo luogo attraverso un rapporto ricorrente e misurato fra edificato e spazio aperto. Alla base di questo profondo cambiamento è soprattutto la drastica ridefinizione del rapporto fra pieni e vuoti entro una condizione urbana in cui la presenza del vuoto diviene pervasiva e caratterizzante ampie parti (Secchi, 1984).

In estrema sintesi, con qualche rischio di semplificazione e con particolare riferimento alla situazione italiana, due sembrano le principali cause che in momenti e per ragioni diverse hanno dato luogo alla formazione di innumerevoli vuoti nelle compagini insediative contemporanee.

Da un lato, a partire dai primi anni Ottanta, i processi di crescita delle città, intensi e non adeguatamente governati, hanno dato luogo a una urbanizzazione episodica e per salti che ha prodotto la formazione di innumerevoli spazi residuali negli insediamenti più recenti. Negli ultimi cinquant'anni i territori urbanizzati sono aumentati in Europa e in Italia con un tasso di crescita senza precedenti (Indovina, Fregolent, Savino, 2005). Un processo di urbanizzazione che per quantità (inusitata) e qualità (poco compatta nella forma urbana a cui ha dato luogo in diversi contesti) è stata forse fino ai primi anni Duemila, prima della crisi finanziaria globale, la principale causa di produzione di vuoti, considerati questi ultimi come elementi di discontinuità nelle compagini insediative più recenti.

D'altro canto, in modo non del tutto sincronico rispetto a quanto avveniva sul primo fronte, il diffondersi di fenomeni di dismissione di molte attività produttive e di servizio e l'abbandono conseguente delle strutture che hanno rappresentato il segno materiale e indelebile sul territorio di una importante stagione di crescita economica del Paese¹, ha prodotto una "perforazione" dall'interno dei tessuti urbani esistenti,

1 Il riferimento è in primo luogo alla situazione italiana, ma il fenomeno - benchè con tempi e modalità leggermente diverse da Paese a Paese - ha riguardato l'intera Europa.

lasciando come “relitti” in molte parti delle città italiane importanti strutture produttive e di servizio del passato svuotate della loro funzionalità d’origine (Ciorra e Marini, 2012).

Il risultato della interazione perversamente sinergica di questi diversi processi - di crescita scomposta e sovradimensionata delle realtà urbane e di abbandono di alcune parti storiche - è testimoniato oggi dalla discontinuità spaziale e dalla disconnessione funzionale fra le parti di un vasto territorio urbanizzato che con qualche esitazione chiamiamo città (Di Giovanni, 2010).

Non solo, in alcuni casi le conseguenze sono più gravi e riguardano la formazione di situazioni di potenziale pericolo per l’incolumità e la salute pubblica conseguenti al degrado e/o all’inquinamento e alla compromissione ambientale di diversi siti.

D’altro canto però, non di rado, il vuoto costituisce almeno in potenza una risorsa importante per le città, lavorando la quale diventa possibile ridefinire gli apparati urbani del *welfare*; produrre innovazione e sostenibilità ambientale; rigenerare singoli spazi riverberando effetti positivi sui contesti prossimi; riconnettere trame insediative precedentemente interrotte.

Le condizioni di lavoro, però, non sono facili. Diffusione e articolazione dei processi di obsolescenza e abbandono in atto, da un lato, contrazione delle risorse interne disponibili per gli interventi sul territorio (in mancanza di investimenti da parte di soggetti e capitali esteri), dall’altro, definiscono i termini essenziali e ineludibili di una fondamentale aporia; assai rilevante rispetto alla possibilità di porre in essere interventi sistematici e coordinati per il recupero e la rifunzionalizzazione degli innumerevoli vuoti urbani esistenti e di quelli di prossima formazione.

Se in termini generali la presenza di vuoti nei tessuti urbani conserva una peculiare centralità, le possibilità di intervento su di essi sembrano potersi esprimere soltanto ad alcune condizioni.

2. Tra strategia e tattica: un orientamento verso il possibile e l’utile, qui e ora

Si acquisisce progressivamente consapevolezza della necessità imprescindibile di definire modalità, orientamento, tempi e priorità degli interventi secondo un sistema di valutazioni fortemente contestuale e contingente, considerando di volta in volta opportunità e limiti delle azioni possibili.

Si potrebbe affermare, in sintesi, che esaurita la spinta operativa fondata sulla presenza di capitali disponibili e deflagrata nel territorio la presenza di queste situazioni, vengono meno le condizioni per un approccio “strategico” alla pianificazione degli interventi di recupero e rifunzionalizzazione dei vuoti urbani. Mancano la definizione del luogo e la potenza dei capitali, aspetti propri di ogni approccio strategico (De Certeau, 1990).

Si delineano scenari e modalità d’intervento profondamente mutati rispetto al passato, basati soprattutto sulla possibilità di cogliere le opportunità che si determinano in relazione ad alcune occasioni contestuali e soprattutto contingenti, spesso legate alla attivazione di soggetti locali, oppure alla disponibilità di risorse conoscitive, politiche e d’interesse in un particolare momento. Si creano in altri termini le condizioni per un orientamento in senso prevalentemente “tattico” degli interventi su spazi aperti ed edifici al di fuori di disegni sinottici che, invece, sono tipicamente parte di un approccio strategico.

Si riconosce la necessità di mettere in campo un approccio tattico rispetto al progetto dei vuoti urbani, capace di muovere intelligentemente a partire dal riconoscimento di alcune opportunità contestuali e contingenti e di organizzare le mosse in modo conseguente.

In questa prospettiva diventa essenziale individuare con precisione le risorse (spesso

scarse e non immediatamente disponibili), i loro possibili impieghi, i tempi di attivazione e i soggetti coinvolgibili o quelli potenzialmente interessati alla definizione di alcuni interventi possibili.

Diventa particolarmente importante distinguere fra tipi di vuoti, condizioni specifiche in cui versano, stato delle proprietà e delle diverse titolarità d'uso, possibilità di riattivazione e riuso, modalità d'intervento, tempi relativi e vincoli particolari. Risulta essenziale definire il quadro delle possibilità e delle priorità d'intervento in maniera non astratta, ma riferita all'evolvere (spesso difficilmente prevedibile) degli eventi e al maturare delle condizioni in relazione alle quali diversi tipi di operazioni possano trovare concreta attuazione.

Si tratta di una valutazione necessaria a precisare le condizioni rispetto alle quali, nei diversi casi, i vuoti urbani contemporanei possono essere considerati risorsa e materiale per il progetto urbanistico.

In molti casi risorsa essenziale per ri-attivare insiemi di relazioni fra spazi della città e segmenti delle società urbane a rischio di isolamento e riduzione di ruolo.

In particolare, risorsa per la produzione di spazi disponibili ad accogliere nuove e rilevanti espressioni e forme di vita in pubblico nella contingenza della attuale fase delle città.

3. Per una diversa considerazione dei vuoti urbani

In relazione al carattere fortemente contingente e contestuale di questi interventi diventa essenziale conquistare una diversa (maggior e più precisa) consapevolezza sulla natura e sul senso del vuoto, ovvero della sua necessità e ragion d'essere nelle realtà urbane contemporanee.

All'origine delle vicende che conducono alla formazione dei vuoti urbani si possono riconoscere in molti casi processi di perdita o riduzione di valore (dunque di senso e di utilità) di alcune parti della città. In questa prospettiva la perdita di significato rappresenta la principale condizione da cui può determinarsi la formazione di spazi di scarto, la costituzione di oggetti urbani privi di valore semantico, estetico e d'uso. Il vuoto, assunto come spazio di rarefazione della materia, ma anche delle attività umane e dei significati sociali o individuali, può essere interpretato come spazio disponibile ad accogliere attività di scambio e relazione sociale tra gli individui. Il vuoto, dunque, come spazio che in primo luogo ha in sé la capacità di favorire interazione e socievolezza e di accogliere diverse forme di relazione e vita in pubblico, può opportunamente essere assunto come elemento materiale per la riproduzione della sfera pubblica (Habermas, 2008) e per l'elaborazione culturale e l'innovazione delle pratiche urbane.

I vuoti, laddove si formano, tendono a definire un diverso statuto spaziale e sociale della città. Sono frequentemente "ambiti di sospensione" dei flussi di pratiche sociali ordinari e "elementi dissonanti" nei paesaggi urbani ordinati della città contemporanea. Si potrebbe dire, seguendo Michel Foucault (2001), che essi sono "spazi altri", "eterotopie", ovvero fatti culturali ed elementi critici del reale ordinario.

Secondo Foucault, infatti, le eterotopie «in ogni cultura come in ogni civiltà [sono] dei luoghi reali, dei luoghi effettivi, dei luoghi che appaiono delineati nell'istituzione stessa della società, e che costituiscono una sorta di contro-luoghi, specie di utopie effettivamente realizzate nelle quali i luoghi reali, tutti gli altri luoghi reali che si trovano all'interno della cultura vengono al contempo rappresentati, contestati e sovvertiti; una sorta di luoghi che si trovano al di fuori di ogni altro luogo, per quanto possano essere effettivamente localizzabili. Questi luoghi (...) sono assolutamente altro da tutti i luoghi che li riflettono e di cui parlano» (Foucault, 2001: 23-24). Sono luoghi di sospensione e affrancamento dalla realtà comune e dagli stereotipi che su di essa la società e gli individui proiettano.

In questo senso, seguendo Foucault, si può affermare che le eterotopie (e quindi tutti i vuoti e gli spazi urbani in abbandono) hanno una consistenza limitata come luogo concreto poiché non sono oggetto di una percezione diretta, né in sé di attenzione particolare. Esse costituiscono il tramite (tuttavia essenziale) attraverso cui si rinvia ad altro che sta attorno ad esse, esercitando in ciò un fondamentale ruolo di costruzione di relazioni di senso (ancor prima che fisiche e funzionali) particolarmente necessario nei territori urbani frammentati e discontinui della contemporaneità.

Sono spazi di interconnessione e di relazione tra altri spazi, soggetti e situazioni urbani. Fungono tipicamente da luogo di scambio e relazione e in questo senso approssimano la funzione propria dello spazio pubblico formale. In alcuni casi ne rappresentano il preludio o l'anticipazione attraverso il portato relazionale e di significazione che le pratiche sociali riescono spontaneamente ad esprimere.

4. Forme, origini ed evoluzioni

Le tante forme del vuoto nelle città

Quali, dunque, i contesti, le forme e le condizioni del vuoto nelle diverse situazioni urbane? Quali tipi di spazi possono essere compresi nelle strutture concettuali e operative sin qui delineate?

Se una tassonomia è impossibile per la varietà delle situazioni e la specificità delle condizioni, alcune fattispecie ricorrenti riguardano: spazi residuali (in molti casi ritagli tra svincoli stradali o nelle intersezioni ferroviarie) o in stato di abbandono in prossimità delle infrastrutture (in genere fasce di dimensione variabile in fregio a strade di diverso rango, antri urbani coperti da ponti e viadotti), o di alcuni corpi idrici (per lo più lungo corsi d'acqua e bacini naturali e/o artificiali attorno ai centri abitati); spazi aperti residuali nelle frange urbane in cui di fatto l'agricoltura moderna non è più possibile a causa delle loro ridotte dimensioni o della forma angusta e irregolare con cui sono stati ritagliati; spazi aperti incolti e abbandonati che separano insediamenti casualmente prossimi o quasi contermini; lotti liberi da edificazione (non mai edificati) in tessuti urbani a bassa densità; spazi tecnici – talvolta di vaste dimensioni (scali merci e aree di stoccaggio delle merci in genere, attrezzature tecnologiche obsolete) – a cui è generalmente impedito l'accesso benché spesso esistano parti non più o non strettamente legate al tipo di esercizio ancora in attività; cave inattive e discariche non controllate; aree libere (piazze per lo svolgimento di attività militari, logistiche, o di servizio alla città) e/o manufatti edilizi di diverso genere (talvolta persino storici e di pregio) abbandonati in seguito alla cessazione delle attività che lì un tempo si svolgevano; siti industriali non più attivi; ambiti oggetto di demolizioni che permangono entro tessuti urbani compatti.²

Origini e cause della formazione dei vuoti

Spesso la formazione del vuoto rappresenta l'esito di momenti di crisi, ovvero di un mutamento sociale, culturale, economico (dei modi della produzione e del consumo). Le ricadute di questi passaggi di fase si manifestano innanzitutto nelle evoluzioni delle attività e nelle forme di utilizzo – o di sottoutilizzo o inutilizzo – degli spazi urbani ereditati dalle epoche precedenti.

Le fattispecie spaziali descritte nel paragrafo precedente sono per lo più il risultato di processi di ritrazione funzionale, di abbandono e incuria individuale e/o collettiva, di errori o incongruenze nei disegni insediativi e infrastrutturali, di sprechi e sovra-dimensionamenti delle diverse dotazioni urbane, nonché di interventi emergenziali compiuti senza le necessarie operazioni di ripristino. Tutti questi sono fenomeni che

² Con atteggiamento operativo, diventa particolarmente importante la valutazione delle specifiche condizioni di ogni sito. Lo stato di partenza determina diverse attitudini e resistenze alla trasformazione o al riuso. Per questo, di volta in volta, sarà necessaria una valutazione approfondita delle condizioni e dei vincoli di ogni intervento.

determinano un generale svuotamento di senso, attività e materia e danno luogo progressivamente alla formazione di vuoti, scarti e residui urbani (Berger, 2006; Gasparrini e Terracciano, 2016).

Tra le cause principali da cui ha origine la formazione di vuoti si possono annoverare tutte le forme di *distruzione* – esito di guerre³, terremoti⁴ o eventi catastrofici di diverso genere, ma anche di crolli spontanei a seguito del deperimento strutturale (Lynch, 1992) – che ciclicamente segnano la vita degli insediamenti umani.

Spesso però il vuoto ha origine da *abbandoni* che storicamente hanno riguardato soprattutto gli spazi e le attrezzature per la produzione. Tuttavia, se a partire dagli anni Settanta e per tutti gli anni Novanta la contrazione dell'attività industriale nel nostro paese e in Europa ha dato luogo a innumerevoli e reiterati episodi di dismissione degli apparati produttivi, negli ultimi tempi il cambio di segno globale dei *trend* economici ha generato fenomeni di decrescita urbana e ritrazione insediativa le conseguenze dei quali sono ormai note (Coppola, 2012; Zanfi, 2010), così come evidenti sono i vuoti lasciati come cicatrici sul territorio.

Non sono infrequenti nemmeno forme varie di *dimenticanza e distruzione*, che si esprimono nei confronti di aree e manufatti di diversa natura ed epoca che hanno perso progressivamente la propria utilità o a cui le società contemporanee non attribuiscono più valori e significati. È il caso di alcune tipiche strutture del *welfare* del Novecento (sanatori, ospedali e centri di cura, piscine o impianti sportivi non adeguati agli standard contemporanei...), ma anche di alcuni ambiti di naturalità residua di cui si stentano a riconoscere valori e ad attribuire ruoli possibili (ambiti ripariali lungo il corso dei fiumi, spazi aperti interclusi nell'urbano, cave esaurite, sedimenti di infrastrutture dismesse...).

Talvolta, non di rado, sono gli *interventi di completamento infrastrutturale* a produrre ritagli di spazi e porzioni di territorio entro cui si sperimentano difficoltà di inserimento e composizione di manufatti ed attività. Il vuoto, in questi casi, è rappresentato dallo spazio circoscritto e reso inaccessibile dalle infrastrutture (un isolamento che a volte favorisce la riproduzione di micro-ecosistemi locali isolati e autonomi) e/o dallo spazio che sta tra le infrastrutture e gli insediamenti che in quell'area erano già presenti o che (come spesso accade) sono andati a collocarsi in un secondo momento proprio in prossimità delle infrastrutture medesime.

In alcuni casi, invece, operazioni di *urbanizzazione discontinua* riproducono nel tempo episodi insediativi autonomi tra cui il vuoto assume il carattere del residuo e/o dell'incompiuto.

3 È nota l'esperienza di recupero dei vuoti (prodotti dai bombardamenti della seconda guerra mondiale) condotta ad Amsterdam tra il 1947 e il 1978 da Aldo van Eyck. Si vedano a questo proposito: Gaetano Ginex (2002), *Aldo van Eyck. L'enigma della forma*, Testo & Immagine, Torino; Liane Lefavre, Alexander Tzonis (1999), *Aldo van Eyck Humanist Rebel. Inbetweening in a Postwar World*, 010 Publishers, Rotterdam; Aldo van Eyck (2008), *Writings*, eds. Ligtelijn V. Strauven F., 2 voll., SUN Publisher, Amsterdam; Liane Lefavre, Ingeborg de Roode (2002) eds., *Aldo van Eyck. The playgrounds and the city*, NAi Publishers, Rotterdam; Vincent Ligtelijn (1999) ed., *Aldo van Eyck. Works*, Birkhauser, Basel. Una lettura tecnica di questa esperienza si trova in Andrea Di Giovanni (2010), op. cit., cap. 15.

4 In questi casi, a fronte di eventi sismici particolarmente gravi come quello occorso a L'Aquila il 6 aprile 2009 e ancora in molte aree del Centro Italia il 24 agosto e il 30 ottobre 2016, i tempi e le modalità della ricostruzione sono difficilmente stimabili. Il transitorio tende a volte ad assumere la prospettiva del perdurante e il volto delle città subisce modificazioni che permangono anche per lungo tempo.

Diversamente, il vuoto è ciò che deliberatamente si interpone laddove si renda difficile o impossibile il contatto diretto e la convivenza fra insediamenti disomogenei per modalità di funzionamento o principi di ordinamento spaziale. In questi casi si evitano interferenze reciproche usando il *distanziamento* come prima e approssimativa forma di salvaguardia nel tentativo di disinnescare potenziali conflitti tra le attività in essere⁵.

Processi di riappropriazione e significazione come fondamento del progetto

Molti di questi spazi si presentano oggi come *vacant lands*: svuotati di materia, privati di un ruolo specifico, espulsi dal circuito delle attenzioni e dei valori sociali. Questi spazi, se osservati da vicino, si rivelano però spesso pieni di pratiche: le attività che vi si svolgono esprimono nuove vocazioni e significati possibili, tendenze sociali emergenti e desiderata collettivi che cercano occasioni di soddisfazione tra le pieghe degli spazi urbani tradizionali e noti. I luoghi in cui queste pratiche trovano posto sono spesso spazi urbani dimenticati dai più, ma non da tutti. Sono *loose spaces* (Franck e Stevens, 2007), luoghi eletti per lo svolgimento di inconsuete pratiche di socialità informale o per lo svolgimento di attività sportive, ricreative o espressive che non trovano posto altrove.

Sono spazi di risulta, ma al contempo sono preziosi luoghi di riserva per l'elaborazione sociale: vuoti urbani in cui l'uso libero e creativo può produrre incrementalmente innovazione sociale e recupero funzionale, in una situazione e in una fase in cui altri tipi di risorse, più tradizionali e organizzate, sono difficilmente disponibili e mobilitabili⁶. Entro forme spontanee di autorganizzazione e autoproduzione accade con una certa frequenza che sottoponti abbandonati divengano campi gioco dotati di inusitate risorse, oppure che spazi aperti creati dalla demolizione di edifici fatiscenti divengano parchi acquatici temporanei, o *playgrounds* minimali, o ancora *open interiors* disponibili per le più diverse forme di socialità o per lo svolgimento di feste locali⁷. Dalle pratiche d'uso, che spontaneamente investono e ridefiniscono significati e usi degli spazi vuoti, il progetto urbanistico può apprendere molto: imparando a conoscere i desiderata delle popolazioni urbane, a riconoscere nuove forme di socialità, a reinterpretare gli usi possibili e pertinenti per gli spazi urbani negletti e abbandonati. Si tratta in altri termini di promuovere un uso "intelligente" del progetto capace di interpretare in maniera creativa e originale condizioni di partenza, domande sociali e risorse disponibili.

5. Prospettive e orientamenti

In queste condizioni, sempre più frequentemente, gli interventi di *landscape e tactical urbanism* approntano soluzioni fortemente contestuali, definite di volta in volta – nei casi migliori – rispetto alle necessità e ai modi di abitare locali. Si inventano "ibridi tipologici" capaci di contemplare diverse esigenze: piazze che fungono anche da parcheggio, o da giardino; aree verdi con ampia presenza di superfici pavimentate per lo svolgimento di un più vasto insieme di attività; recinti funerari concepiti ed utilizzati come giardini; spazi di parcheggio convertibili in *playgrounds*; strade che integrano spazi verdi. Si tratta in genere di esperienze interessanti per i tentativi d'innovazione

5 È questa la scelta operata frequentemente laddove, in prossimità di insediamenti esistenti, si vanno a collocare nuove macrostrutture commerciali, piattaforme produttive o logistiche. Il distanziamento produce in molti casi sfridi di territorio che divengono rapidamente scarti soggetti ad abbandono e degrado.

6 Il riassetto in corso delle istituzioni, degli organismi di rappresentanza sociale e dei partiti, delle forme di economia, delle società locali tradizionali (soggette a un costante meticcio etnico e culturale) rende di fatto meno pronto e disponibile ad attivarsi tempestivamente il complesso sistema tradizionalmente deputato al trattamento delle domande sociali.

7 Queste e altre attività sono documentate tra gli interventi pilota censiti nei quattro numeri della serie "In Common" (2005-2006) della rivista spagnola *A+t*.

dello spazio urbano che propongono (Aa. Vv., 2005 e 2006).

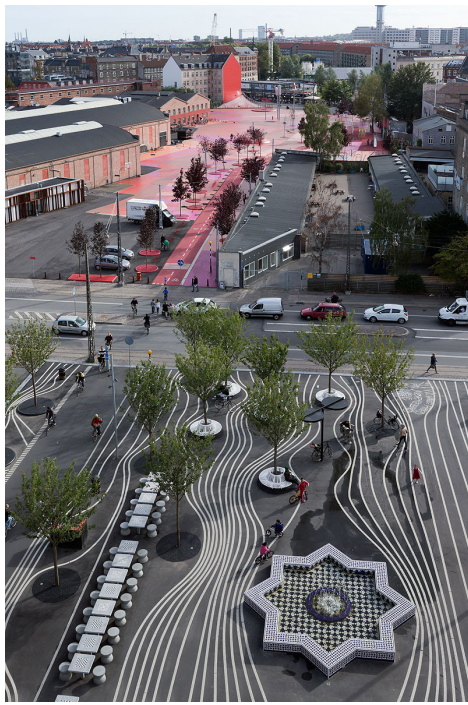
Un primo fondamentale criterio d'intervento sul vuoto può riguardare la ricostituzione di un sistema di significati, valori e ruoli possibili da definirsi attraverso il contributo di una vasta parte della società locale oppure, laddove ciò non sia possibile, valorizzando i processi di attivazione spontanea di alcune popolazioni urbane che si dimostrano interessate a considerare, adattare, utilizzare alcuni di questi spazi urbani derelitti. Si tratta di un aspetto fondamentale che riguarda la *significazione*, ovvero la necessità di conferire senso e ruolo allo spazio urbano in tutte le sue parti.

È questo l'obiettivo perseguito nel distretto periferico di Nørrebro dalla municipalità di Copenhagen e dalla fondazione Reldania⁸ che in questa parte della città promuovono il recupero di una fascia residuale di 33.000 mq in stato di abbandono posta tra quartieri caratterizzati da una forte e conflittuale presenza multietnica. Il progetto Superkilen, concepito da un'equipe di architetti (BIG), paesaggisti (Topotek 1) e artisti visivi (Superflex) ricerca l'integrazione sociale fra le diverse etnie presenti nei quartieri, evitando ogni forma di assimilazione culturale e proponendo l'inserimento in questo nuovo spazio pubblico complesso (fatto di un'area sportiva, una per il mercato e una terza area verde per il gioco dei bambini) di una molteplicità di oggetti simbolici provenienti dai paesi d'origine delle numerose comunità etniche presenti in un quartiere storicamente problematico della capitale Danese. Il risultato è un'operazione di "densificazione semantica" dello spazio che ambisce a creare una nuova centralità urbana rafforzando il ruolo di caposaldo della struttura urbana locale di questo spazio.

Copenhagen, Superkilen (2011-2012). BIG (architects); Topotek 1 (landscape designers); Superflex (visual artists). Fotografie Iwan Baan (fonte: aristipavlou.wordpress.com/2015/10/26/project-of-the-week_vol-in/)



⁸ Fondazione che si occupa del miglioramento dell'ambiente urbano attraverso interventi di architettura.



Riparazione degli spazi e delle dotazioni urbane esistenti e abbandonate; riuso di strutture e spazi urbani in condizioni di sottoutilizzo e deperimento in vista di scopi diversi e per lo svolgimento di altre attività; *riciclo* di manufatti o di loro parti per la formazione di nuove attrezzature urbane costituiscono tre atteggiamenti progettuali a cui si ricorre con sempre maggior frequenza per trattare sfide, scarti e spazi in abbandono nei paesaggi urbani contemporanei (Ciorra e Marini, 2012). La riduzione delle risorse economiche disponibili e le limitazioni imposte in questi anni ai bilanci delle amministrazioni locali suggeriscono un atteggiamento attento e parsimonioso e stimolano l'attivazione di un'intelligenza creativa nel reimpiego delle risorse materiali esistenti ed ereditate dal passato.

Gli interventi di questo genere, tuttavia, sono spesso contraddistinti da provvisorietà e riferiti a un orizzonte temporale definito e generalmente di breve termine. Questi aspetti rivelano il carattere tentativo di molte esperienze che assumono con intelli-

genza e realismo l'impossibilità di intervenire sullo spazio fisico e sulle funzioni in maniera certa e duratura.

Se questa sembra una direzione di lavoro opportuna, necessaria e possibile in questa fase, tuttavia, per affrancarsi da una dimensione di stretta contingenza ed eventualità (e per ambire a un maggior grado di legittimità e di utilità sociale), gli interventi di riuso e riciclo delle aree e delle attrezzature urbane esistenti dovranno forse dimostrarsi in futuro più attenti alle caratteristiche dei materiali disponibili e più sensibili alle specificità dei diversi contesti e alle propensioni della popolazioni locali.⁹

Un esempio significativo e di successo in questa direzione è offerto dal programma di recupero dei vuoti urbani "Esto no es un solar" realizzato (in una prima fase nel 2010) dalla amministrazione comunale di Saragozza su iniziativa e sotto la direzione operativa e tecnica dello studio di architettura Grávalos-Di Monte. Alcune decine di vuoti urbani sono stati trasformati in spazi pubblici ponendo in essere interventi minimali di messa in sicurezza e sistemazione, impiegando mano d'opera specializzata momentaneamente priva di occupazione e coinvolgendo la popolazione locale nelle scelte di sistemazione degli spazi.

Saragozza, Esto no es un solar (2009-2010). Grávalos Di Monte Arquitectos (fonte: gravalosdi-monte.wordpress.com)



⁹ Alcune ricerche recenti rendono evidenti le difficoltà legate al riuso di strutture abbandonate e alla "riparazione" di contesti insediativi. Per questi due aspetti si vedano rispettivamente Christensen (2008) e Tachieva (2010).





Un ulteriore aspetto riguarda la riproduzione dei sistemi locali di *welfare materiale*. L'attivazione di nuove politiche per la rigenerazione delle dotazioni del *welfare* urbano e la produzione di nuove attrezzature più adatte ai modi di abitare contemporanei dovranno considerare aspetti quali la temporaneità degli usi e delle necessità in relazione alle diverse fasi del ciclo di vita delle persone, le forme di mobilità e sussidiarietà territoriale, la molteplicità e la varietà delle pratiche individuali e collettive e la varietà conseguente delle domande che le popolazioni urbane rivolgono ai diversi soggetti della *governance* territoriale, la pluriappartenenza degli individui alle popolazioni urbane in relazione alle forme di organizzazione dei servizi alla persona¹⁰.

Questi aspetti (qui soltanto accennati) definiscono i lineamenti principali di un modo di abitare le città sostanzialmente diverso dal passato. Una domanda di spazi e attrezzature collettive caratterizzata da polivalenza e flessibilità dei dispositivi funzionali e degli spazi urbani, ma anche da una adattabilità delle dotazioni conseguente al mutare degli usi e alla dilatazione delle geografie delle diverse pratiche.

¹⁰ Argomenti di fondo e prospettive d'intervento sono trattati rispettivamente in Pasqui (2008) e Pomilio (2009).

Esattezza nella scelta delle dotazioni provviste e nella loro localizzazione, *leggerezza* degli interventi e loro reversibilità nel tempo (anche breve) e *molteplicità* delle pratiche e delle popolazioni ammesse¹¹ sono i caratteri riconoscibili in molti interventi recenti che si propongono di fornire una nuova offerta (talvolta anche informale) di servizi e attrezzature di interesse collettivo.

È il caso, per esempio, della lunga esperienza condotta a partire dal 2010 dalla omonima associazione per la riattivazione delle funzioni sociali da sempre esistenti nell'area di El Campo de la Cebada a Madrid nello storico quartiere de La Latina.

Madrid, El Campo de Cebada (2010-2017). Asociación El Campo del Cebada; Basurama; EXYZT; Zuloark (fonte: facebook.com/campodecebada and elcampodecebada.org)



¹¹ Benché con significati in parte diversi, questi sono i termini impiegati anche da Paolo Colarossi cit. in Patrizia Gabellini (2001), *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma, p. 267.



Particolare attenzione viene prestata alle questioni relative all'*ambiente*: alla sua conservazione, manutenzione e rigenerazione attiva. Si tratta di aspetti cruciali che vanno dal contenimento del consumo di suolo, alla preservazione degli habitat naturali, alla fruizione rispettosa delle riserve di naturalità nei paesaggi urbani contemporanei, alla bonifica dei siti inquinati. Le molte e diverse questioni che attengono alla sostenibilità dei processi e alla resilienza degli interventi attivabili incontrano ormai una diffusa sensibilità sociale e tecnica documentata da una vasta letteratura sull'argomento¹².

Nei casi in cui l'intervento sui vuoti nella città e nel territorio si carichi di valenze ambientali si esplorano le diverse forme del recupero e della rigenerazione dei suoli e degli habitat, individuando modi d'uso dei diversi spazi compatibili con le caratteristiche dei siti e capaci di riattivarne le funzionalità ecologiche compromesse. Sono spesso interventi essenziali ma sofisticati dal punto di vista della caratterizzazione formale e paesaggistica, nonché impegnativi per le operazioni di ripristino e bonifica che in molti casi si rendono necessarie.

Sono esemplificativi di questo orientamento i parchi Gleisdreieck (Atelier Loidl) e Nordbahnhof (Fugmann Janota) recentemente realizzati nell'area centrale di Berlino sul sedime degli spazi ferroviari dismessi a seguito del riassetto infrastrutturale e insediativo resosi necessario dopo la riunificazione della capitale tedesca. Analogamente, ad Anversa il recupero degli spazi ferroviari dismessi consente la realizzazione dello Spoor Noord Park (Secchi e Viganò). In condizioni diverse, l'intervento di recupero della ex-discarda di Vall d'en Joan ad opera di Batlle i Roig Arquitectes nell'area del Garraf nei pressi di Barcellona.

Berlin, Park am Gleisdreieck Eastpark (2011), Westpark (2013), Flaschenhals (2014). Atelier Loidl (fonte: atelier-loidl.de)



¹² Tra i contributi recenti più interessanti si segnalano il numero 25/26 (2012) della rivista Piano Progetto Città del Dipartimento DART dell'Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara dedicato a "Progetto ed ecologia" e Pileri e Granata (2012).



Barcelona, Landscape Restoration of Garraf Waste Landfill (2003, in progress). Batlle I Roig Arquitectes. Fotografia Jordi Surroca (fonte: batlleiroig.com)



2004



2005



2007



2009...

Un'ultima, fondamentale, questione riguarda la necessità di intervenire sui vuoti per attuare strategie possibili di *ricomposizione insediativa* dentro e tra le diverse parti degli insediamenti. La disconnessione che si determina tra insediamenti discontinui concepiti come monadi e la composizione paratattica e banale che caratterizza la struttura interna di ciascuno di essi costituiscono spesso le principali cause di una urbanità incompiuta.

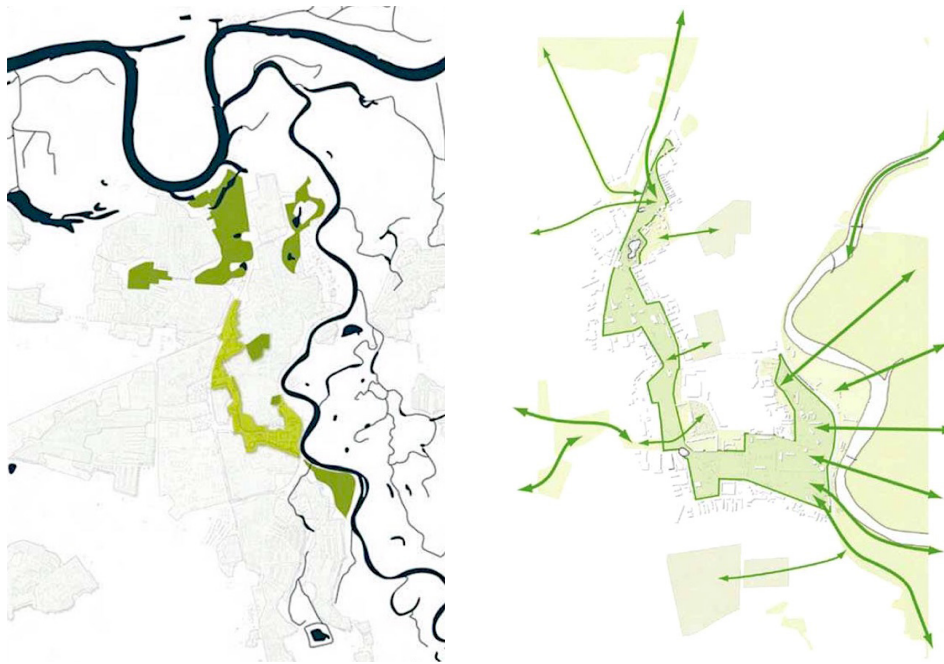
La presenza di vuoti negli interstizi tra insediamenti contermini può rappresentare l'occasione per rompere l'isolamento, costruendo nessi e opportunità di relazione fra i diversi episodi insediativi, perseguendo un primo obiettivo di continuità dello spazio urbano, utile a contrastare frammentazione e disconnessione. D'altro canto, la presenza di vuoti lavorabili entro uno specifico insediamento può essere interpretata come un'occasione per inserire nuove funzioni pioniere capaci di contrastare e compensare il carattere di monofunzionalità e specializzazione degli insediamenti esistenti. Si tratta ancora una volta di due possibili linee d'intervento da interpretare con intelligenza rispetto alle condizioni e alle traiettorie di sviluppo possibile dei diversi contesti, costruendo strategie differenziate, non in alcun modo standardizzabili.¹³

In questi casi gli interventi di ricucitura possono riguardare il recupero e la trasformazione di spazi aperti di varie dimensioni, talvolta anche notevoli, come nel caso del Landscape Corridor a Dessau (circa 17 ettari) in corso di realizzazione (Station C23) negli spazi interstiziali prodotti dalle demolizioni di alloggi abbandonati a seguito della ritrazione demografica innescata nel corso degli anni Novanta dall'unificazione della Germania. In altri casi la ricostruzione delle trame urbane interrotte può avvenire attraverso il recupero di strutture edilizie in abbandono e l'integrazione insediativa e funzionale attorno ad essi, come accade nel progetto di riconversione dell'area di Westwood Station in Massachusetts (Elkus/Manfredi) che prevede l'inserimento di attività di servizio nell'edificio recuperato della stazione ferroviaria che funge da relè fra due insediamenti esistenti.

¹³ Con questa finalità si è operata una rilettura di tre figure compositive del passato (*neighborhood unit, core e in-between*) ancora oggi pertinenti. Si veda Di Giovanni (2010).

Dessau, Landscape Corridor (2010, in progress). Station C23 Architekten und Landschaftsarchitekten (fonte: stationc23.de e A+t)





6. Spazi duttili per l'innovazione urbana

La costruzione di nuovi spazi e servizi pubblici diventa l'orizzonte assunto dalla maggior parte degli interventi, ma l'atteggiamento relativo al disegno di questi e le consapevolezze circa la loro gestione e il loro uso da parte delle popolazioni urbane contemporanee sono cambiati: si abbandona il formalismo che ha contraddistinto gli interventi degli ultimi trenta-quarant'anni e ci si orienta alla costruzione di ambienti urbani sostenibili dal punto di vista ambientale, sociale ed economico.

Spinta da una generale rivisitazione degli stili di vita e dei modi di abitare, riemerge (dopo anni di latenza) la questione della "misura umana". La *human scale* diviene uno dei principali argomenti nel disegno dei nuovi spazi urbani che si ri-orientano verso una misura più prossima alle effettive esigenze delle persone.

L'esistenza del vuoto, la sua duttilità (pure con differenze significative in relazione a diversi contesti segnati da varie forme di compromissione dei siti e resistenza al recupero) e le sue possibilità di trasformazione, costituiscono una chance importante per un progetto che si orienti in questo senso.

Lavorare oggi sul vuoto può consentire una riconfigurazione spaziale e funzionale degli insediamenti tesa ad articolare lo spettro degli usi e delle pratiche sociali possibili in vista di una maggiore capacità degli spazi urbani di accogliere la sinestesia delle pratiche urbane contemporanee (Pasqui, 2008).

Nel perseguimento di questi obiettivi può forse, almeno in parte, consistere una concreta e realistica tensione al miglioramento dell'abitabilità della città contemporanea.

Riferimenti bibliografici

- Aa. Vv. (1999), "Spazi vuoti", *Gomorra. Territori e culture della metropoli contemporanea* n. 4/5, Castelvecchi, Roma.
- Aa. Vv. (2005-2006), "In Common Series I-IV", *A+t* n. 25/28, A+t Architecture Publishers, Vitoria-Gasteiz (Álava, Spagna).
- Aa. Vv. (2008-2011), "Strategy Series", *A+t* n. 35/38, A+t Architecture Publishers, Vitoria-Gasteiz (Álava, Spagna).
- Aa. Vv. (2012), "Progetto ed ecologia", *Piano Progetto Città* n. 25/26, LIST Lab Laboratorio Internazionale Editoriale, Trento.
- Amin Ash, Thrift Nigel (2005), *Città. Ripensare la dimensione urbana*, a cura di Alfredo Mela, il Mulino, Bologna; ed. or. (2001) *Cities. Reimagining the Urban*, Polity Press, Cambridge.
- Angrilli Massimo, Rizzi Chiara (2014), "Riduci/Riusa/Ricicla. Nuovi paradigmi del progetto urbanistico?", in Russo Michelangelo (2014, a cura di), *Urbanistica per una diversa crescita*, Donzelli Editore, Roma, pp. 209-214.
- Associazione "El Campo de Cebada. Vecinas y vecinos del Distrito Centro de Madrid, agrupados para fomentar el uso temporal del solar del derribado polideportivo de La Latina" (ottobre 2017), elcampodecebad.org
- Augé Marc (1993), *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano; ed. or. (1992), *Non-lieux*, Seuil, Paris.
- Augé Marc (2004), *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Aymonino Aldo, Mosco Valerio Paolo (2006), *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano.
- Bagnasco Arnaldo (1994), *Fatti sociali formati nello spazio. Cinque lezioni di sociologia urbana e rurale*, Franco Angeli, Milano.
- Bagnasco Arnaldo (1999), *Tracce di comunità. Temi derivati da un concetto ingombrante*, il Mulino, Bologna.
- Bauman Zygmunt (2006), *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari; ed. or. (2005), Polity Press, Cambridge.
- Bauman Zygmunt (2007a), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari; ed. or. (1998) *Globalization. The Human Consequences*, Columbia University Press, Polity Press-Blackwell Publishers, Cambridge-Oxford.
- Bauman Zygmunt (2007b), *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari; ed. or. (2001) *Missing Community, Community. Seeking Safety in an Insecure World*, Polity Press, Cambridge.
- Bauman Zygmunt (2011), *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari; ed. or. (2004) *Wasted lives. Modernity and its Outcast*, Polity Press, Cambridge.
- Berger A. (2006), *Drosscape. Wasting Land in Urban America*, Princeton Architectural Press, New York.
- Bianchetti Cristina (2008), *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli Editore, Roma.
- Bianchetti Cristina (2016), *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli Editore, Roma.
- Bocco Andrea (2012, a cura di) *Qui è ora. Lo spazio e il tempo pubblici come leve della qualità della vita e della cittadinanza attiva*, Quodlibet, Macerata.
- Bottini Fabrizio (2010, a cura di), *Spazio pubblico. Declino, difesa, riconquista*, Ediesse, Roma.
- Burdett Ricky, Sudjic Deyan (2007, eds.), *The endless city. The urban age project by the London School of Economics and Deutsche Bank's Alfred Herrhausen Society*, Phaidon, London.
- Burgalassi Marco (2012), *Politica sociale e welfare locale*, Carocci, Roma.
- Chase John Leighton, Crawford Margaret, Kaliski John (2008, eds.), *Everyday Urbanism*, The Monacelli Press, New York (NY).

- Christensen Julia (2008), *Big Box Reuse*, MIT Press, Cambridge (MA).
- Cicalò Enrico (2009), *Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea*, Franco Angeli, Milano.
- Cicalò Enrico (2011), “Costruire la sfera pubblica”, in *Urbanistica Informazioni*, n. 235, INU Edizioni, Roma, pp. 9-10.
- Giorra Pippo, Marini Sara (2012), *Re-Cycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta*, Electa, Milano.
- Giorra Pippo, Padoa Schioppa Caterina (2013, a cura di), *Erasmus Effect. Architetti italiani all'estero*, Quodlibet, Macerata, p. 172.
- Clément Gilles (2005), *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata; ed. or. (2004) *Manifeste du Tiers Paysage*, Éditions Sujet/Objet, Montreuil (Seine-Saint-Denis).
- Collettivo di architetti Zuloark (giugno 2014), www.zuloark.com
- Collettivo di progettazione EXYZT (giugno 2014), www.exyzt.org
- Collettivo di ricerca Basurama (giugno 2014), basurama.org
- Consonni Giancarlo (2008), *La difficile arte. Fare città nell'era della metropoli*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN).
- Consonni Giancarlo (2013), *La bellezza civile. Splendore e crisi della città*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN).
- Coppola Alessandro (2012), *Apocalypse Town. Cronache dalla fine della civiltà urbana*, Laterza, Roma-Bari.
- Crosta Pier Luigi (2010), *Pratiche. Il territorio “è l'uso che se ne fa”*, Franco Angeli, Milano.
- Crosta Pier Luigi (2011), “Riuso temporaneo come pratica che ‘apprende’ la cittadinanza?”, in *Territorio*, n. 56, Franco Angeli, Milano, pp. 82-83.
- de Certeau Michel (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma; ed. or. (1990) *L'invention du quotidien. I Arts de faire*, Éditions Gallimard, Paris.
- Desideri Paolo, Ilardi Massimo (1997, a cura di), *Attraversamenti. I nuovi territori dello spazio pubblico*, Costa & Nolan, Genova.
- Di Giovanni Andrea (2010), *Spazi comuni. Progetto urbanistico e vita in pubblico nella città contemporanea*, Carocci, Roma.
- Di Giovanni Andrea (2013), “Forme e significati del vuoto nella città contemporanea. Temi e strumenti per il progetto urbanistico”, in Annick Magnier e Maurizio Morandi (a cura di), *Paesaggi in mutamento. L'approccio paesaggistico alla trasformazione della città europea*, Franco Angeli, Milano, pp. 55-75.
- Di Giovanni Andrea (2014), Lessico dell'abbandono. Concetti per descrivere e progettare gli spazi residuali della città contemporanea, Working Paper presentato alla XVII Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti “L'urbanistica italiana nel mondo. Prospettive internazionali, contributi e debiti culturali”, Atelier n. 8 “Concetti nomadi e trasmigranti per l'urbanistica” (coord. Michelangelo Russo e Massimo Angrilli), Politecnico di Milano 15-16 maggio.
- Di Monte Patrizia e Grávalos Lacambra Ignacio (2014a), “El re-uso como clave para una regeneración urbana sostenible”, in Ilaria Vitellio (a cura di), “Città Open Source. Spazio pubblico, network, innovazione sociale”, *Urbanistica Dossier Online* n. 6, Atti Workshop Biennale Spazio pubblico 2013, INU Edizioni, Roma, pp. 72-78.
- Dunham-Jones Ellen, Williamson June (2009), *Retrofitting suburbia. Urban design solutions for redesigning suburbs*, John Wiley & Sons, New York.
- El Campo de Cebada (2011), “El Campo de Cebada”, in “Strategy and Tactics in Public Space”, *A+t* n. 38, a+t architecture publisher, Vitoria-Gasteiz (Álava), pp. 162-167.
- Espuelas Fernando (2009, ed. or. 2004), *Il vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura*, Christian Marinotti Edizioni, Milano.
- Estonoesunsolar (giugno 2014), estonoesunsolar.wordpress.com

- Foucault M. (2001), “Spazi altri”, in Id., *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, a cura di Salvo Vaccaro, Mimesis, Milano; ed. or. (1984) “Des espaces autres”, in *Architecture, Mouvement, Continuité*, n. 5, pp. 46-49.
- Franck Karen, Stevens Quentin (2007, eds.), *Loose Space. Possibility and Diversity in Urban Life*, Routledge, London and New York.
- Fregolent Laura e Savino Michelangelo (2014, a cura di) *Città e politiche in tempo di crisi*, Franco Angeli, Milano.
- Gabellini Patrizia (2001), *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma.
- Gabellini Patrizia (2010), *Fare urbanistica. Esperienze, comunicazione, memoria*, Carocci, Roma.
- Gabellini Patrizia (2014), “La strada della resilienza”, in Russo Michelangelo (a cura di), *Urbanistica per una diversa crescita*, Donzelli Editore, Roma, pp. 37-45.
- Gabellini Patrizia (2018), *Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze*, Carocci, Roma.
- Gasparrini Carlo e Terracciano Anna (2016, a cura di), *Dross City. Metabolismo urbano resilienza e progetto di riciclo dei drosscape*, LISt Lab, Rovereto (TN).
- Geddes Patrick (1970), *Città in evoluzione*, il Saggiatore, Milano, ed. or. (1915), *Cities in Evolution. An Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics*, Williams & Norgate, London.
- Grávalos Lacambra Ignacio e Di Monte Patrizia (2014b), “La reprogramación de la ciudad: consideraciones urbanas y sociales en torno al programa estono-solar”, in *Ciudad y Territorio, Estudios Territoriales. CyTET* n. 179, vol XLVI, Centro de Publicaciones, Secretaría General Técnica, Ministerio de Fomento, Madrid, pp. 127-138.
- Habermas Jürgen (2008), *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari; ed. or. (1962) *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Suhrkamp, Berlin.
- Haidar Mazen (2006), *Città e memoria. Beirut, Berlino, Sarajevo*, Bruno Mondadori, Milano.
- Harvey David (1997), *La crisi della modernità. Alle origini dei mutamenti culturali*, il Saggiatore, Milano; ed. or. (1989) *The Condition of Postmodernity*, Basil Blackwell, Cambridge, (Ma).
- Harvey David (2013), *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, il Saggiatore, Milano; ed. or. (2012) *Rebel Cities*, Verso, London-Brooklyn, (NY).
- Hou Jeffrey (2010, ed.), *Insurgent Public Space. Guerrilla Urbanism and the Remaking of Contemporary Cities*, Routledge, New York (NY).
- Iardi Massimo (1999), *Negli spazi vuoti della metropoli. Distruzione, disordine, tradimento dell'ultimo uomo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Indovina Francesco, Fregolent Laura, Savino Michelangelo (2005, a cura di), *L'esplosione della città*, Editrice Compositori, Bologna.
- Innerarity Daniel (2008), *Il nuovo spazio pubblico*, Meltemi, Roma; ed. or. (2006) *El nuevo espacio público*, Espasa Calpe, Madrid.
- Inti Isabella (2011, a cura di), “Che cos'è il riuso temporaneo?”, in *Territorio*, n. 56, Franco Angeli, Milano, pp. 18-42.
- Koolhaas Rem (2006), “Junkspace”, in Id., *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, Quodlibet, Macerata; ed. or. (2001), *Project on the City 2 / Harvard Design School, Guide to Shopping*, Taschen, Köln.
- Kroll Lucien (1999), *Tutto è paesaggio*, Testo & Immagine, Torino.
- Lambertini Anna (2014), *Urban Beauty! Luoghi prossimi e pratiche di resistenza estetica*, Editrice Compositori, Bologna.
- Lanzani Arturo (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.

- Lanzani Arturo (2011), *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*, Carocci, Roma.
- Lanzani Arturo, Pasqui Gabriele (2011), *L'Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società*, Franco Angeli, Milano.
- Latouche Serge (2008), *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino; ed. or. (2007) *Petit traité de la décroissance sereine*, 1001 Nuits, Paris.
- Lefebvre Henri (1970), *Il diritto alla città*, Marsilio Editori, Padova; ed. or. (1968), *Le droit a la ville*, Editions Anthropos, Paris.
- Lefebvre Henri (1976), *La produzione dello spazio*, volume primo, Moizzi Editore, Milano, ed. or. (1974), *La production de l'espace*, Editions Anthropos, Paris.
- Loda Mirella, Hinz Manfred (2011, a cura di), *Lo spazio pubblico urbano. Teorie, progetti e pratiche in un confronto internazionale*, Pacini Editore, Ospedaletto (PI).
- Lynch Kevin (1992), *Deperire. Rifiuti e speco nella vita di uomini e città*, Cuen, Napoli; ed. or. (1991), *Wasting Away. An Exploration of Waste: What It Is, How It Happens, Why We Fear It, How To Do It Well*, Sierra Club Books, San Francisco.
- Mazzette Antonietta (2013, a cura di), *Pratiche sociali di città pubblica*, Laterza, Roma-Bari.
- Morandi Maurizio (1996), *La città vissuta. Significati e valori dello spazio urbano*, Alinea Editrice, Firenze.
- Munarin Stefano e Tosi Maria Chiara, con Renzoni Cristina e Pace Michela - Officina Welfare Space (2012), *Spazi del welfare. Esperienze Luoghi Pratiche*, Quodlibet, Macerata.
- Paba Giancarlo (1998), *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Franco Angeli, Milano.
- Paba Giancarlo (2010), *Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche*, Franco Angeli, Milano.
- Pasqui Gabriele (2008), *Città, popolazioni, politiche*, Jaca Book, Milano.
- Pileri Paolo e Granata Elena (2012) *Amor Loci. Suolo, ambiente, cultura civile*, Raffaello Cortina, Milano.
- Pomilio Filomena (2009, a cura di), *Welfare e territorio. Esplorare il legame tra politiche dei servizi e dimensione urbana*, Alinea Editrice, Firenze.
- Remotti Francesco (2010), *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma-Bari.
- Ricci Mosè (2012), "Nuovi paradigmi: ridurre riusare riciclare la città (e i paesaggi)", in Ciorra Pippo, Marini Sara (a cura di), *Re-Cycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta*, Electa, Milano, pp. 64 – 77.
- Rosa Marcos L. , Weiland Ute E. (2013, eds.), *Handmade Urbanism. From Community Initiatives to Participatory Models*, Jovis, Berlin.
- Russo Michelangelo (2014, a cura di), *Urbanistica per una diversa crescita*, Donzelli Editore, Roma.
- Russo Michelangelo, Formato Enrico (2014), "Spazi pubblici-paesaggi comuni: un progetto per la rigenerazione urbana", in Russo Michelangelo (a cura di), *Urbanistica per una diversa crescita*, Donzelli Editore, Roma, pp. 283-289.
- s.a. (2014), "Commons", *Lotus International*, n. 153, Editoriale Lotus, Milano.
- Sampieri Angelo (2008), *Nel paesaggio. Il progetto per la città negli ultimi venti anni*, Donzelli Editore, Roma.
- Secchi Bernardo (1989), *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino.
- Secchi Bernardo (2005), *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari.
- Secchi Bernardo (2010), "A new urban question", in *Territorio*, n. 53, Franco Angeli, Milano, pp. 8-18.
- Secchi Bernardo (2013), *La città di ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.

- Sennett Richard (1992), *La coscienza dell'occhio. Progetto e vita sociale nelle città*, Feltrinelli, Milano; ed. or. (1990) *The Coscience of the Eye. The Design and Social Life of Cities*, Alfred A. Knopf, Broadway, (NY).
- Sennett Richard (2006), *Il declino dell'uomo pubblico*, Bruno Mondadori, Milano; ed. or. (1974) *The Fall of Public Man*, Alfred A. Knopf, Broadway, (NY).
- Sennett Richard (2012), *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano; ed. or. (1998) *The Corrosion of Character. The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*, W. W. Norton & Company, New York-London.
- Sennett Richard (2013), *L'uomo artigiano*, Feltrinelli, Milano; ed. or. (2008) *The Craftsman*, Yale University Press, New Haven & London.
- Solà-Morales Ignasi de (1996), "Terrain Vague", in *Quaderns* n. 212, pp. 36-43.
- Studio "gravalosdimonte arquitectos", di Patrizia Di Monte e Ignacio Grávalos Lacambra (21 giugno 2014), gravalosdimonte.com, gravalosdimonte.wordpress.com
- Tachieva Galina (2010), *Sprawl Repair Manual*, Island Press, Washington DC.
- Toscani Chiara (2011), *Le forme del vuoto. Spazi di transizione dall'architettura al paesaggio*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN).
- van Eyck Aldo (2008), *Writings*, eds. Ligtelijn V. Strauven F., 2 voll., SUN Publisher, Amsterdam.
- Véron Jacques (2008), *L'urbanizzazione del mondo*, il Mulino, Bologna; ed. or. (2006), *L'urbanisation du monde*, Éditions La Découverte, Paris.
- Viganò Paola (2012), "I territori dell'urbanistica", in "Landscape Urbanism", *Lotus International* n. 150, Editoriale Lotus, Milano.
- Viladevall i Guasch Mireia, Castrillo Romón María (2010, coords.), *El espacio público en la ciudad contemporánea. Perspectiva crítica sobre su gestión, su patrimonialización y su proyecto*, Universidad de Valladolid.
- Waldheim Charles, Reed Chris, Allen Jill (2012), "Note su Detroit", in Giorra Pippo, Marini Sara (a cura di), *Re-Cycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta*, Electa, Milano, pp. 78 – 83.
- Wenger Etienne (2006), *Comunità di pratica. Apprendimento, significato, identità*, Cortina, Milano; ed. or. (1998) *Communities of Practices, Learning, Meaning and Identity*, Cambridge University Press, Cambridge (MA).
- Zanfi Federico (2010), "Dopo la crescita: per una diversa agenda di ricerca", in *Territorio* n. 53, Franco Angeli, Milano.
- Zardini Mirko (1999), *Paesaggi ibridi. Highway, Multiplicity*, Skira, Milano.

Andrea Di Giovanni

**VUOTI URBANI COME
RISORSA PER IL PROGETTO
DELLO SPAZIO PUBBLICO
CONTEMPORANEO**